

Chi dice la verità
prima o poi viene scoperto

VERSI ITALIANI, LINFIA GIAPPONESE

Francesca De Sanctis

Prosa e poesia, sonetti e variazione su romanzi, quartine, endecasillabi e citazioni. In poco più di cento pagine il libro di poesie di Andrea Raos, *Aspettami, dice* (Pieraldo Editore, pagine 123, euro 10,00), racchiude tutto questo, un flusso di parole che travolge i personaggi stessi, protagonisti involontari del mondo di Raos: pendolari, studenti, operai che al mattino defluiscono dai treni e dalle metropolitane. Un mondo dal timbro orientale, che pervade non solo i lavori di questo giovane ma la sua stessa vita.

Andrea Raos, infatti, ha da poco terminato il dottorato di ricerca in letteratura giapponese e ha soggiornato a lungo a Tokyo. Ha perfino curato l'antologia italo-giapponese *Il coro temporaneo* (Schichosha, 2001), che ha vinto la prima edizione del premio

«Bernard Simeone» per la traduzione letteraria nella sezione opera prima (promosso dalla Provincia di Frosinone, dal Comune di Acquafredda e dal Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparate dell'Università di Cassino). A Maurizio Cucchi, invece, è andato il premio per la traduzione dell'opera omnia di Stendhal, Mondadori, collana «I Meridiani».

«Pellegrino tra i pellegrini sull'isoletta-purgatorio della sua infanzia e adolescenza bigotta e contadina, a un certo punto, senza apparentemente rinnegare nulla, l'io narrante di *Station Island* (di Seamus Heaney, ndr) comincia a imboccare al contrario il flusso dei pellegrini. E si tra la gente, continua a non tradire il suo popolo per la torre d'avorio, tuttavia li vede tutti in faccia, perché è un'altra è la sua direzione. Questo è

ciò che accade a Raos, con doppio schermo di autoironia e di sarcasmo». Così scrive Franco Buffoni nella sua prefazione al libro, che raccoglie poesie scritte tra il 1992 e il 2002.

La caratteristica vena orientale di Raos la ritroviamo soprattutto nella prima parte della raccolta, *Discedere il fiume calmo* e in particolare nel *Diario immaginario*, dove rilegge un romanzo giapponese del 900, *Shi no toge* di Shimao Toshio, una scelta che Raos spiega così: «Il testo che si propone come traduzione o commento di un altro testo fittizio è uno degli artifici letterari più vecchi del mondo. Ma mi divertiva l'idea di utilizzarlo come un'opera che, in realtà, c'è. Il che mi sembra sapere molto di vita». E a proposito dell'uso della prosa (sparsa nel testo) dice: «Guardo

più in fondo che posso», e ogni volta «sento il contenuto slittare e i versi dietro, più tubanti. Proprio slittare».

Nella seconda parte del libro, scritta cinque anni dopo - *Distruzione, Eco* - protagonista assoluto è l'autore e la sua memoria, che in *Carola d'acqua* scrive: «... una bellissima, cabrata, vera / carola, tufo d'argento / nel vento e poi un'altra subito dopo, / nell'identico punto, più calibrata / in equilibrio a guardarmi. / ma prima si era dall'alto un colibri / - doveva essere, si, un uccello - mosca - sopra smeraldo / e rosso chiaro sul petto, sottile quasi, / tuffato a chiederle». Questa sequenza è stata scritta in Giappone mentre elaborava il lutto del padre. L'idea della perdita è alla base di tutti i suoi versi.

poesia

Oscar Wilde

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

Vittorio Emiliani

Grande è la confusione nel cielo dell'arte e della cultura. E se ne comprende la ragione: il vero ministro non è il titolare dei Beni e delle Attività Culturali ma quello dell'Economia il quale, in questi tempi grami e inquieti per le casse del governo, più che dare deve chiedere. Così,

nel pieno di una stagione turistica sin qui deludente per le città d'arte si apprende che, per mancanza di fondi, le aree archeologiche non saranno visitabili nelle ore serali. Oppure che, nonostante i solenni impegni assunti dal ministro per i Beni Culturali Urbani, gli elenchi di beni dello Stato trasferiti alla Patrimonio Spa incaricata di venderli o di cartolarizzarli (cioè ipotecarli) sono ricchi in Toscana di edifici di sicuro valore storico-artistico, sedi di istituzioni di grande tradizione: dalla Biblioteca Marucelliana di Firenze all'Accademia della Marina Militare di Livorno passando per la Villa Guinigi di Lucca e per Palazzo Taglieschi ad Anghiari, o per pezzi pregiati dell'Arcipelago elbano. L'ha sottolineato l'assessore regionale alla Cultura, arch. Mariella Zoppi, rilevando sbalordita pure taluni errori grossolani: nella turrita San Gimignano ci sono due carceri, uno vecchio già dismesso e uno nuovo; ebbene, proprio il secondo è stato incluso nella lista dei beni da vendere ai privati.

Come si sa, le cessioni o cartolarizzazioni che opererà la Patrimonio Spa contribuiranno a finanziare la Infrastrutture Spa la quale deve dedicarsi alle tante sognate Grandi Opere dell'era berlusconiana. Fu arcirgarantito dal solenne Urbani che nessun bene di valore storico-artistico sarebbe mai stato inserito negli elenchi di quelli da vendere senza il preventivo parere delle Soprintendenze competenti. Risulta una qualche richiesta in tal senso?

Pare di no. Così fu anche per altri elenchi precedenti che ricomprendevano l'ex Arsenale estense di Modena o una Caserma borbonica a Catania. Il ministro Urbani dichiara e il collega Tremonti intanto fa, opera, agisce, per la semplice ragione che ha un disperato bisogno di euro. Le vendite e le ipoteche della Patrimonio Spa devono del resto servire anch'esse a finanziare le tanto

Restauro di rocche e certose, ma anche velodromi e polisportive C'è di tutto tra i beni che fruiranno di 153 milioni di euro

”

BENI CULTURALI

È la pioggia che va

Piovono miliardi un po' qua, un po' là senza idee né criteri. A distribuirli sarà Arcus Spa l'ultima trovata della strana coppia Urbani-Tremonti. E intanto, di sera niente musei aperti

in sintesi

Maria Serena Palieri

Si chiama Arcus s.p.a., acronimo che sta per Arte, Cultura e Spettacolo, la società che nasce per gestire la quota del 3% della spesa pubblica per le infrastrutture destinate ai beni culturali in base all'articolo 60 della Finanziaria 2002. Insomma, per gestire quel famoso «tre per cento», pedaggio che la realizzazione delle Grandi Opere dovrà pagare al nostro patrimonio storico-artistico-ambientale: è la conquista che il ministro Urbani in questi mesi ha rivendicato con chiunque l'accusasse di farsi scappare imbelbe, dal suo collega Tremonti, la ragione sociale del suo ministero, i «beni», appunto. Il 30 luglio la Commissione Cultura della Camera ha approvato, con il «sì» dell'opposizione, in sede deliberante - cioè con procedura che non richiede il successivo passaggio in aula - il testo di cui parliamo in questa pagina. Ora la legge è al nuovo esame della commissione Cultura del Senato. Perché, appunto, è da lì che il testo esaminato alla Camera proveniva. Il testo arrivato da Palazzo Madama a Montecitorio prevedeva che la Arcus s.p.a. s'interessasse, oltreché di restauro e valorizzazione, anche di tutela e gestione dei beni in elenco. Questo è il passaggio principale che alla Camera è stato emendato. Emendamen-

to considerato strategico dall'opposizione (è sulla possibilità che siano o no i privati a tutelare e gestire i beni che appartengono alla collettività, che è in corso il colossale braccio di ferro cominciato con la nascita di Patrimonio s.p.a.). Ed è il motivo per cui l'opposizione

in via di selezione; e, sempre a inizio estate, è nata la Dike Aedificia s.p.a., altra società controllata da Patrimonio s.p.a., che ha il compito di finanziare la costruzione di nuove carceri dismettendo quelle ospitate in edifici storici.

ha, poi, acconsentito alla procedura d'urgenza. Quanto all'elenco dei beni cui sono destinati i 153,5 milioni di euro distribuiti in un triennio, ci sono alcuni capitoli forti: gli Archivi di Stato (a rischio di chiusura, in sofferenza economica tale, nei mesi scorsi, da non poter pagare acqua e luce), il restauro delle ville Venete, Vesuviane e Tuscolane. Altro punto considerato positivo dall'opposizione. Per il resto, a leggere l'elenco, non si sfugge alla sensazione del finanziamento clientelare a pioggia: soldi per palazzi e mura storiche, sì, ma anche per mercati comunali e velodromi, un po' qua un po' là da Nord a Sud della penisola.

Anche per Arcus s.p.a. manca una regia da parte del ministero dei Beni Culturali? Sì. Mentre, per converso, va avanti alla grande l'operazione gestita dal ministero dell'Economia. Dopo l'ondata di proteste suscitata in Italia, ma anche in sede internazionale, il progetto di Tremonti sta procedendo in modo meno chiososo. Ultimi capitoli: la Patrimonio s.p.a., la società cui il Tesoro ha conferito l'incarico di valorizzare e vendere i beni demaniali scavalcando il ministero dei Beni Culturali, il 21 maggio - ha rimarcato di recente Salvatore Settis - ha lanciato un fondo immobiliare di un miliardo di euro, da gestirsi attraverso una società in via di selezione; e, sempre a inizio estate, è nata la Dike Aedificia s.p.a., altra società controllata da Patrimonio s.p.a., che ha il compito di finanziare la costruzione di nuove carceri dismettendo quelle ospitate in edifici storici.

Particolare della «Athena» dalla Collezione Albani al Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Nel '96 iniziarono le aperture serali di musei e siti archeologici nei mesi estivi. Quest'anno ogni traccia è scomparsa

L'arte nelle sere d'estate, un ricordo lontano

Stefano Miliani

A volte ci sono delle assenze, delle sparizioni, che tendiamo a dimenticare. Può succedere anche con le consuetudini collettive. Volendo rinfrescare la memoria: nelle estati dal 1996 al 2001, con una piccola coda l'anno scorso, numerosi musei e siti archeologici statali aprivano anche la sera. Viceversa quest'anno, al tramonto, tutti i portoni dell'arte gestita dal ministero per i Beni e le attività culturali restano sbarrati. Perché il ministro dell'Economia Giuliano Tremonti non vuole.

Si parla di posti piuttosto noti, belli e frequentati: gli Uffizi con l'affaccio notturno su Ponte Vecchio e l'Accademia a Firenze, la Galleria Borghese e la Domus Aurea a Roma, la Villa Adriana a Tivoli che in notturna regala suggestioni particolari, la Galleria nazionale di Urbino, il Cenacolo vinciano e la Pinacoteca di Brera a Milano, ad esempio. Volendo infierire: si parla del Museo Egizio a Torino, del Palazzo Reale e di Capodimonte a

Napoli, della Reggia di Caserta, del sito archeologico di Paestum, dell'enigmatico Castel del Monte in Puglia, del Museo archeologico di Reggio Calabria con i Bronzi di Riace.

Era «l'arte sotto le stelle», invenzione veltroniana e portata avanti da Giovanna Melandri che era arrivata ad aprire un centinaio di luoghi da luglio a settembre. Fino al 2001 aveva sostanzialmente retto, nel 2002 erano rimaste appena tre giornate, dal 14 al 16 agosto. Da notare che quelle porte venivano spalancate ricorrendo al personale del ministero tramite incentivi e accordi con i sindacati confederali, non ricorrendo ad società o agenzie esterne. E quelle porte venivano varcate, oltre che dai turisti, anche da parecchi cittadini presi durante il giorno da impegni e lavoro. Era un'iniziativa di civiltà. Di cui quest'anno è sparita ogni traccia. Eppure i sindacati confederali erano disponibili a trattare, non ponevano preclusioni. L'unica condizione erano garanzie per assumere i 2.280 precari il cui contratto scade il 31 dicembre. Le indiscrezioni lasciavano trapelare buone aspettative: sembrava che il Dpef 2004-2007 (il documento di programmazione econo-

mica e finanziaria) contenesse qualche cenno sulla sorte di questi lavoratori che da quattro anni contribuiscono a tenere aperti musei, siti archeologici, biblioteche, archivi. Il ministro per i beni culturali Giuliano Urbani sembrava contrari. Invece sull'argomento il Dpef tace. Tremonti ha vinto. «Urbani ha fornito l'ennesima prova di sudditanza a logiche miopi, definite economiche - attaccano i responsabili di settore Libero Rossi della Cgil e Claudio Caldara della Uil - il funzionamento dell'intera macchina dei beni culturali e la sua efficacia non è una priorità del governo, forse è il presupposto per dimostrare che privato è bello salvo poi far ricadere su tutti i danni prodotti da una certa privatizzazione disinvolta». «Il ministero non è stato in grado di costruire una benché minima proposta neanche in occasione del Semestre di Presidenza Italiana quando tutti gli occhi e l'attenzione del mondo sono puntati sul nostro paese», insiste Gianfranco Cerasoli della Uil: e non esita a bollare l'estate senza musei e aree archeologiche aperte di sera come «il fallimento di Urbani e un danno al sistema cultura e turismo italiano».

to si sa però questa destinazione sarebbe già superata. Al suo posto c'è andato il materiale della Fondazione Zeri con la fototeca (300mila immagini da masterizzare). Insomma, da un parte si vende e si ipoteca, dall'altra si ricomincia a finanziare «a pioggia». Su di un punto c'è tuttavia pieno accordo: mettere a stecchetto le Soprintendenze sul piano dei fondi di sopravvivenza e lasciarle da parte ogni volta che si può. Il Codice Urbani per i Beni Culturali non sarà la pietra tombale. Fra poco.

È la famosa quota del 3% sui fondi per le Grandi Opere, che il ministro si vanta d'aver imposto a Tremonti

”